

Associazione per un Territorio senza Grandi Predatori

c/o Unione Contadini Ticinesi,
Via Gorelle 7, C. P. 447, 6592 S. Antonino
Tel: 091/851 90 90 – Fax: 091/851 90 98 – E-mail: segretariato@agriticino.ch

11 luglio 2019

Con l'espansione del lupo, la qualità di vita di uomini e animali è peggiorata.

Alcune settimane or sono su *LaRegione* sono apparsi due ampi servizi sul tema dell'espansione del lupo. Il primo, intitolato *Il peggior amico* (con il sottotitolo *L'ecologo Gabriele Cozzi: la protezione delle greggi è migliorata, anche grazie al lupo*) era un'intervista al Dr. Cozzi.

Riteniamo giusto e utile interpellare specialisti che si esprimano in maniera possibilmente scientifica sul comportamento del lupo e sulle conseguenze per l'allevamento tradizionale.

Dall'intervista al Dr. Cozzi ci sembra però di rilevare un'eccessiva benevolenza e superficialità. Afferma infatti che in Svizzera vi sarebbero soltanto 4 - 5 branchi ribadendo più sotto che *"parliamo in fondo di circa 40 lupi sull'intero territorio nazionale"*. Una quantità trascurabile quindi, secondo lui.

La realtà è ben diversa. Dai dati ufficiali della Confederazione (1), si scopre ad esempio che la Svizzera non si trova all'ultimo posto per numero di lupi presenti ogni 1000 kmq: Italia: 5.96 lupi; Svizzera: 1.22; Germania: 0.92; Francia: 0.53; Austria: 0.18

Dalla stessa statistica emergono pure i preoccupanti aumenti dal 2000 al 2018: in Francia da 40 a 360 lupi (x 9); in Italia da 400-500 a 1800 (x 4); in Germania da 5 a 330-390 (x 72); in Austria da 0 a 15 (x 15); e infine in Svizzera da 3-4 a 50 (x 14).

Che deve far riflettere è però soprattutto la progressione, anche in Svizzera, del numero di capi predati accertati (2): 2010, 96 capi; 2012, 111; 2014, 221; 2016, 447; 2018, 513. Tutti dati non citati nell'articolo in questione.

Non emerge inoltre nell'intervista la consapevolezza che ogni predazione è un momento di sofferenza, di incertezza e di delusione per l'allevatore e la sua famiglia. Il mettere sul medesimo piano la predazione di ovini con i danni arrecati dagli ungulati è un lapidario calcolo finanziario che non ci saremmo aspettati da un ecologo.

Ma è soprattutto quando il Dr. Cozzi smette di esprimersi come biologo e si cimenta in disquisizioni sull'allevamento che rileviamo una caduta di stile inaccettabile. Affermare che *"fino a non molto tempo fa, ogni anno in Svizzera morivano migliaia di pecore. Soprattutto a seguito di malattie e cadute nei dirupi"*; e che *"nel corso degli anni il numero di pecore morte si è dimezzato"* senza citare una fonte attendibile, è per noi inqualificabile. Da una parte queste affermazioni sono certamente azzardate e dall'altra risultano pure altamente offensive nei confronti degli allevatori.

Infatti non ci risulta che qualcuno abbia mai condotto una statistica del genere a livello svizzero. Il dato delle 10'000 pecore che morirebbero per incuria ogni anno sugli alpi era stato divulgato alcuni anni or sono dall'Associazione PSA (Protezione Svizzera degli animali). Nella rivista dello scorso anno della stessa Associazione la stima è scesa a 4000/6000 (3). Dall'abbondante arrotondamento deduciamo che i numeri siano stati inventati. Nel migliore dei casi si sarà fatta una piccola indagine su qualche azienda e da questa si sono estrapolati i dati generali per tutta la Svizzera. Siamo ben lontani dal rigore scientifico!

Affermare inoltre *"Oggi se una pecora si ammala, viene subito allontanata dal gregge e curata. Un tempo, invece, restava tre mesi sugli alpeggi senza che nessuno la guardasse: rischiava così di contagiare l'intero gregge"* significa proprio parlare con scarsa cognizione di causa. Le malattie

contagiose degli ovini sono essenzialmente due: la rogna che, se si contrasta con il bagno primaverile, non crea problemi; la zoppina, invece, si diffonde soprattutto in greggi numerosi dove gli animali vivono a stretto contatto e dove il calpestio è quotidiano e intenso. Ossia proprio nei greggi con almeno 500 - 1000 capi che vengono formati, dove il pascolo lo permette, per cercare di proteggerli dai lupi con cani da protezione e un pastore sempre presente.

La cruda realtà è che proprio a causa dell'espansione del lupo, la qualità di vita degli animali domestici e degli allevatori è nettamente peggiorata!

Esattamente il contrario, quindi, di ciò che si è voluto far passare nel sottotitolo e nell'introduzione.

Sono infatti aumentati il carico di lavoro degli allevatori, l'apprensione per la probabilità di subire una predazione e l'incertezza riguardo al futuro dell'azienda.

In quanto agli animali domestici occorre almeno sottolineare che il maggior benessere lo raggiungono quando possono vivere liberi all'aperto.

Purtroppo negli ultimi anni, a causa dell'esperienza che il lupo è senz'altro in grado di superare le recinzioni, molti animali, a parte durante il periodo estivo, vengono rinchiusi ogni notte in stalla, a netto detrimento della loro qualità di vita.

Per concludere, consiglieremmo al Dr. Cozzi e a tutti coloro che magari condividono quanto da lui affermato, la lettura di qualche capitolo del libro di Michel Revelin *Les enjeux du pastoralisme face aux loups, Vienne, 2017*. Un testo scritto da un ingegnere civile, ecologista, il quale dopo il pensionamento ha speso tre anni in una certosina ricerca comparata sulle pubblicazioni e sui dati ufficiali disponibili.

Prendere atto di quanto scritto in quella pubblicazione permetterebbe certamente un dialogo più serio. Da parte nostra siamo pienamente disponibili a incontrare il Dr. Cozzi e a verificare con lui la fondatezza di queste ed altre sue affermazioni.

Armando Donati

presidente Associazione per un territorio senza grandi predatori, sezione Ticino

- Allegato alla lettera del Dipartimento federale dell'ambiente al Consiglio d'Europa
- Fondazione Kora, ecologia dei carnivori e gestione della fauna selvatica
- L'amico degli animali 4/18